

GIUSEPPE FEOLA

CREAZIONE CONTINUA (II)



Quaderni di RebStein, LV, Ottobre 2014



Giuseppe FEOLA



(Immagine: **Alessandro Gambetti**, *Anime*, 2008)

Creazione continua

(2014)

μεταβάλλον ἀναπαύεται
mutando riposa

Rumore di fondo

Ascolto
la respirazione
del mondo.

Alberi sorgono,
inspirano cielo: allungano dita,
capelli
sul petto delle stelle,
metri assorbendo
dalla notte che scorre
nel letto suo profondo;

espirano,
di nuovo richiudendosi
nel fondo di quest'oceano d'aria
che si muove.

Salire.

Ridiscendere.

Cellule nuove di esistere – uccelli,
animali – eco danno al-
le nuvole che vagano.

In basso si propaga
il suono della vita;
rotolano massi, ruscelli vanno per
le valli, spira a spira, quali serpi,
o fronde che si svolgano
uscendo da uno stelo.

Sospiro, tuono
che si scoscende
e s'apre nel suo salto

– tendersi, alto rompersi di velo.

Creazione (VI)

Percorsi
dell'acqua
a cucire la terra
alla luce: la seta delle immagini,
la guerra delle nascite inquiete,
la rete dell'aurora, la sua sete,
la danza degli odori.

Creazione (V)
Il Corpo del Mondo

Realtà dense, intermedie tra ordine
e flusso:

la voce
che nell'aria fa certo
il pensiero, la goccia segregata
da sua madre l'acqua, la
pietra ostinata
che spezza la luce;
il Corpo del Mondo, di
cui sono parte,

– tremendo al
mio senso, irriducibile, indiscusso.

Creazione (VII)

Primavera

Il respiro degli alberi nel vento:
schiuma si libera
di pollini
al giro nuovo
in cielo delle stelle;

vele di nuvole
incedono dal mare.

Sembra una trasparente
bolla il mondo: cristallo, che in silenzio
riveli,
quasi da grembi d'aria,
il suo fondale.

Creazione (III)¹

*Presso l'acqua 1 / Lo Specchio delle Apparenze / Come in Alto, così in
Basso*

Il pomeriggio-tigre che sbadiglia
tra strie d'intrichi d'ombra giallo-verde
lascia danzare mille moscerini
sul suo mantello d'apparenze pigre.
Scivolando tra siepi di panchine,
la ciarla d'un uccello s'assottiglia:
nel brulichio dell'ora poi si perde.

Al vento, nella vasca, trascolora,
in un argento vivo che sfarfalla,
il volto dell'amico che mi parla
della flessuosa Flora ch'è strisciata
– indocile e veloce – nella spenta
ceppaia del suo cuore,
a farla ancora dolce d'altre foglie,
e d'altro umore ancora a rianimarla.

Annidatasi in quel folto, ora domina
e regge, nella stretta delle sue
voglie, quell'amante anima
ansiosa, cui,
caute parole sospirando, obliqua
legge detta ed insidiosa.

Volgo

un'esigüa, amara sigaretta
tra le mie magre dita: nude schegge
di cenere corrosa nel mio petto.

Il fumo non scompiglia, coi suoi lievi
errori che sfioriscono, il mio spirito,
l'agguato che io tendo all'esistenza,

¹ Per Luigi De Fanti ed Lorenzo Ferroni. Poesia iniziata a Pisa, il 28-30 IX 1997, reduce da un pomeriggio alla "Montagnola" di Bologna, con L.D.F., e poi da uno con L.F. nel giardino del collegio Timpano della Scuola Normale Superiore di Pisa.

allo strano silenzio della vita:
immobile ed assiduo, non ho fretta.

Guardandomi oltre il ciglio di quell'acqua – della
tensione del velo in superficie –,
nel folto delle immagini quieto,
nell'occhio dello scorrere incessante
mi accendo d'una muta intellezione

– sospeso dentro al Cielo, e al suo segreto.

Creazione (VIII)

Le scosse
del vento tra lo strider delle antenne;
tremano le finestre.

Chiare schiere si sciolgono nell'aria,
si raddensano nere.

La

tarda, nascosta
primavera nelle sue briglie freme: non
sa più

come arrivare.

Creazione (X)

La danza muta
nell'aria
dei pipistrelli svela
orbite dense
di vita minuta: dichiara nuvo-
le di moti non visti

– trasparente pulvisco-
lo di nere zanzare.

Creazione (XIII)

Sublimazione dei liquidi / Principio d'Impermanenza

Essere privo d'essenza: le nuvole
del cielo

– impermanenza
pura, dura sembianza
del tender d'ogni cosa a sublimarsi

e fino
all'ultima sua assenza farsi velo.

Creazione (IX)

Imparziale, ogni giorno il Sole appare
a viver la sua luce nell'esistere
degli occhi dei mortali.

Oceano / Mutando riposa

μεταβάλλον ἄναπαύεται
(Eraclito, 22B 84a DK)

Non è mai fermo;
ma neppure si muove:

solo, respira
nel suo proprio luogo.

Acqua che piove
dal cielo a riempire
la pancia della Terra:

nessuna mente allora
poteva riconoscerlo, non c'era
sguardo a potervisi
specchiare;

né continente ad isolarsi in esso.

Per questo non conosce, egli, nessuno
– uomo animale pianta o continente –,

nulla rispetta
– bianco di zanne –
tranne cielo e terra,
indifferente come la Fortuna;
ma tutto quanto, in compenso, rispecchia,
come sognando

nel suo sonno di vecchio,
nel suo ceruleo aspetto,
da miliardi di anni
imparzialmente
nel suo volto di Luna.



Quaderni di RebStein, LV, Ottobre 2014